

IL RAPPORTO IL SALDO USCITE-ENTRATE È NEGATIVO DI APPENA 85.800 EURO

Sanità, frenano le fughe: risparmiati cinque milioni

Il costo delle cure erogate fuori provincia a cittadini trentini si allinea ogni anno di più alle entrate provenienti da pazienti non residenti che decidono di ricevere assistenza sanitaria nella Provincia Autonoma. Il saldo della sanità provinciale si presenta in negativo di appena 85.800 euro.

a pagina 4 **Montanari**

Mobilità dei pazienti, tamponato l'esodo

Report «Gimbe», il Trentino migliora ancora il saldo. Il passivo è ridotto a 85.000 euro

TRENTO Ricevere cure al di fuori della regione di provenienza è un diritto tanto quanto ricevere assistenza sanitaria nella propria. È da questa peculiarità del sistema sanitario nazionale che origina il fenomeno della mobilità sanitaria interregionale. Il meccanismo, posto sotto la lente di ingrandimento, restituisce una fotografia nitida del Paese, con implicazioni non soltanto sotto il profilo della sanità. Il flusso di mobilità non è infatti esente da implicazioni economiche. Anche in Trentino. Qui, il costo delle cure erogate fuori provincia a cittadini trentini si allinea ogni anno di più alle entrate provenienti da pazienti non residenti che decidono di ricevere assistenza sanitaria nella Provincia Autonoma. Tanto che il saldo della sanità provinciale si presenta in negativo di appena 85.800 euro. Lo svela il rapporto della Fondazione bolognese **Gimbe**, un'analisi pubblicata negli scorsi giorni sul valore della mobilità sanitaria interregionale nel 2017.

Nel tempo, dunque, l'emorragia di pazienti che dal Trentino si spostavano verso altri territori, è stata compensata con l'arrivo di altrettanti pazienti originari di altrettante regioni. Un flusso, in entrata e in uscita, diffuso in tutto il Paese. In Italia, ammonta a 4,6

miliardi di euro, ovvero il 4% della spesa sanitaria totale, il valore della mobilità sanitaria interregionale. Mentre di saldo attivo si parla principalmente nelle grandi regioni del nord (l'88% dei segni più si registra in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto), è invece un saldo accompagnato dal segno meno quello che caratterizza il sud Italia, in primis Puglia, Sicilia, Calabria e Campania. Anche se il dato non è interpretato in relazione alla popolazione residente in ciascuna regione, il fenomeno delle «migrazioni» sanitarie tra regioni sembra la cartina di tornasole delle disparità territoriali del nostro paese.

«Il report — spiega il presidente della Fondazione **Gimbe**, **Nino Cartabellotta** — dimostra che il denaro scorre prevalentemente da Sud a Nord». Segue gli spostamenti dei cittadini, evidenziando una spaccatura notevole anche sul fronte delle prestazioni sanitarie, a nord di qualità maggiore. Dove la mobilità passiva supera quella attiva, infatti, significa che l'offerta sanitaria ha bassa capacità attrattiva; i cittadini locali scelgono quindi la via della «fuga» per curarsi in regioni viceversa virtuose.

È un serpente che si morde la coda: le regioni del sud, in

cui l'alta percentuale di pazienti in uscita non è compensata da flussi di pazienti in entrata, spendono sempre di più per la sanità e rischiano di andare incontro ad un saldo negativo cronico. Con ripercussioni sulla qualità delle cure. Il Trentino, negli ultimi anni, è riuscito a innescare il meccanismo opposto a quello dell'indebitamento. È vero che dal rapporto **Gimbe** il sistema sanitario provinciale non risulta svettare tra i principali poli di attrazione per le cure di cittadini non residenti.

Al tempo stesso, però, la provincia di Trento presenta un valore di fuga tra i più bassi d'Italia, secondo solo alla Valle d'Aosta e alla Provincia autonoma di Bolzano. Ne deriva una situazione di equilibrio nel saldo finale, leggermente negativo, al di sotto dello zero di appena 100.000 euro (-0,1 milioni). Le politiche di riferimento per questo



Peso: 1-5%, 4-57%

risultato sono quelle portate avanti nella scorsa legislatura dal governo di Ugo Rossi, quando l'assessore alla sanità era di Luca Zeni. Già due anni fa, il servizio statistica provinciale aveva reso noti i passi avanti fatti nell'ambito della mobilità sanitaria: nel 2013, le strutture ospedaliere della provincia di Trento registravano un saldo negativo di 17.849.009 euro, ma l'esborso è diminuito di quasi 5 milioni nell'arco di tre soli anni (dati Ispat aggiornati al 2016).

Una diminuzione che è indice di maggiore capacità at-

trattiva della Provincia, nonché di crescente fiducia da parte dei Trentini nella sanità locale. Da tenere in considerazione quando si parla di mobilità sanitaria interregionale è anche la geografia dei flussi di pazienti. Sempre studi Ispat del 2017 riportano una serie di statistiche dedicate proprio alla mappatura dei flussi di cittadini in uscita dal Trentino e all'analisi della provenienza degli assistiti in entrata. Il raggio della mobilità è corto. I trentini in mobilità scelgono i territori confinanti per ricevere assistenza sanita-

ria: il vicino Veneto (4.686 ricoveri in regime ordinario e 1.551 in day hospital nel 2017) o le strutture ospedaliere della Lombardia e della Provincia Autonoma di Bolzano. La stessa configurazione caratterizza i flussi in entrata. Sono quindi veneti, lombardi e bolzanini ad arricchire le entrate del sistema sanitario trentino.

Margherita Montanari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

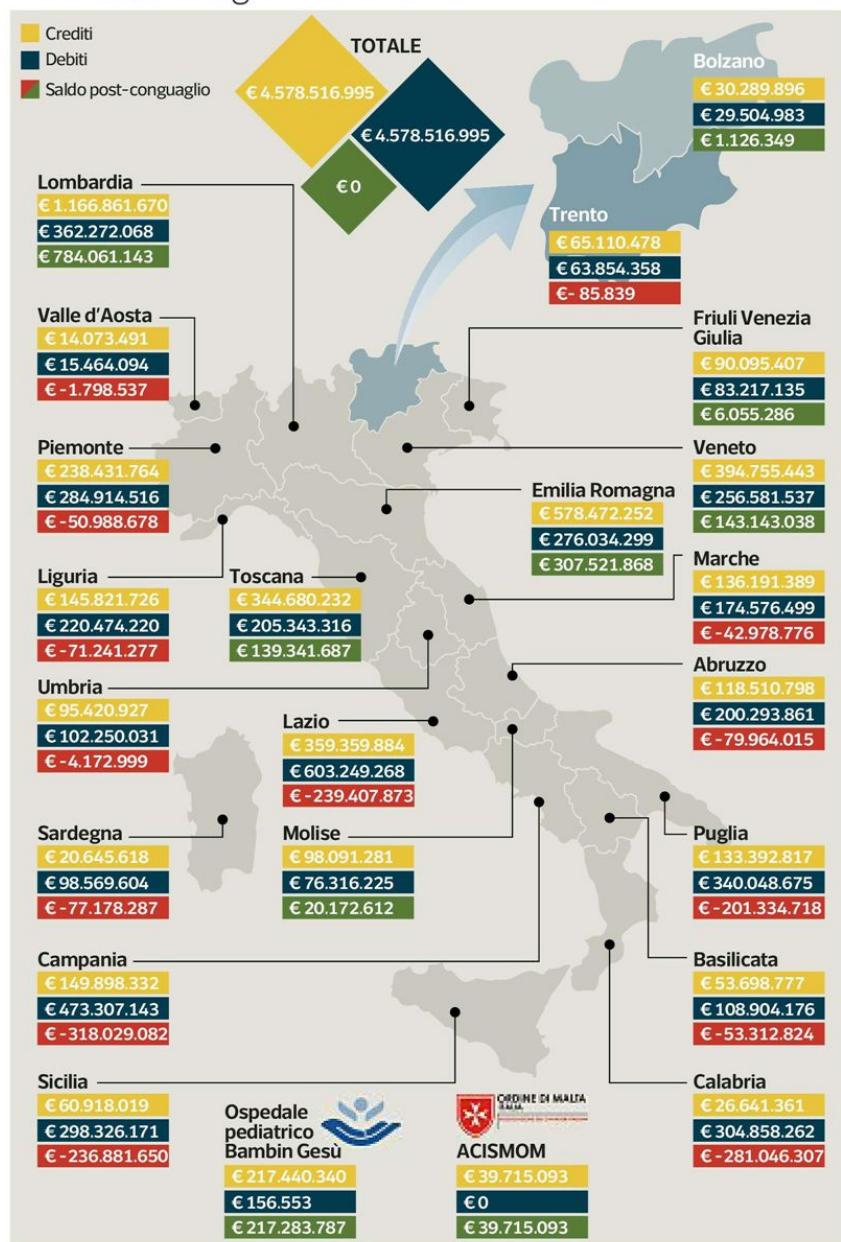
In uscita

La provincia di Trento presenta un valore di fuga tra i più bassi d'Italia, dopo Aosta

Verso sud

La prima regione di destinazione è il vicino Veneto con 4.686 ricoveri

Le cifre delle regioni Italiane



L'Ego - Hub



Peso: 1-5%, 4-57%